

Il Cremlino gela le speranze: dai negoziati nessuna svolta

Trattativa tradita. Doccia fredda di Mosca sui risultati degli incontri di Istanbul: «Nulla di molto promettente». Mentre aumenta, invece di diminuire com'era stato promesso, l'attività militare nel Nord dell'Ucraina

L'intelligence Usa: Putin non viene informato correttamente dai suoi consiglieri, hanno paura di dirgli la verità
Antonella Scott

Nella catena di trasmissione tra i capi negoziatori russi e ucraini e i rispettivi leader a Mosca e a Kiev, l'ottimismo non passa. In seguito alle tre ore e mezza di colloqui a Istanbul, martedì scorso, sia Vladimir Medinskij (per la Russia) che Mykhailo Podolyak (per l'Ucraina) si sono sforzati di sottolineare tutti i possibili aspetti positivi dell'incontro.

Ma proprio questi segnali, ha detto Volodymyr Zelenskyj, vengono sommersi dal boato delle esplosioni e delle granate russe: «Non siamo ingenui - ha chiarito il presidente ucraino - in 34 giorni e otto anni di guerra abbiamo imparato a fidarci solo di risultati concreti». Mentre il portavoce di Vladimir Putin al Cremlino, Dmitrij Peskov, non vede nulla di molto promettente, al di là del fatto che gli ucraini hanno iniziato a mettere su carta proposte concrete. «La strada è ancora lunga, molto lunga», ha detto.

E questo è scoraggiante perché di fronte a concessioni importanti da parte ucraina - a partire dall'accettazione di una neutralità che anche il russo Medinskij ha enfatizzato come disponibilità espressa da Kiev «per la prima volta in anni» - da Mosca, e direttamente da Putin che è quello che decide, non è ancora arrivato alcun segnale di disponibilità, nessun desiderio di trovare punti di incontro pur di mettere fine alla guerra.

Al contrario, l'impegno russo a rallentare l'attività militare attorno a Kiev

e a Chernihiv, nel Nord dell'Ucraina, è stato seguito da un'intensificazione dei bombardamenti, alla periferia della capitale e a Chernihiv. A dispetto delle promesse, quest'ultima è sotto «un attacco colossale», ha denunciato sulla CNN il sindaco Vladyslav Atroshenko. Aggiungendo che in città sono intrappolate 100.000 persone, con viveri per una settimana.

«Abbiamo sentito le sirene tutta la notte - aggiunge il sindaco della capitale, Vitaly Klitschko - A Est e a Nord di Kiev ci sono battaglie gigantesche. La gente muore, continua a morire». A Irpin, località riconquistata dagli ucraini nei giorni scorsi e dove ora è possibile testimoniare la devastazione subita, il sindaco Oleksandr Makrushin comunica la morte di 300 civili, e 50 militari.

«De-escalation non significa cessate il fuoco», aveva detto Medinskij a Istanbul. Ma qui il sospetto è che i russi abbiano semplicemente trasferito alcune unità dal Nord verso Est, là dove si concentra il meglio delle difese ucraine e dove gli occupanti intendono concentrare gli sforzi: l'obiettivo, ripetono, è «la completa liberazione del Donbass».

Sul teatro di Donetsk e Luhansk, nessuna delle località situate sulla «linea di controllo» tra le regioni separatiste e quelle rimaste sotto controllo ucraino è risparmiata. Secondo il governatore della regione di Donetsk, i russi utilizzerebbero minizioni al fosforo. Intorno a Kiev i generali di Mosca hanno invece riposizionato alcune unità con l'incarico di tenere occupati gli ucraini.

Sulla lucidità delle decisioni di Putin relativamente ai piani di attacco, l'andamento della guerra e gli sforzi

della diplomazia, pesa in modo sempre più chiaro quanto i servizi di intelligence americana, ucraina e britannica - i più informati - stanno appurando sui retroscena al Cremlino, prima e durante la guerra. Un funzionario dei servizi americani citato ieri in forma anonima ha detto che si è arrivati alla conclusione che Putin riceve dai propri consiglieri informazioni non corrispondenti al vero sui risultati ottenuti dai suoi uomini in Ucraina.

«Hanno paura di dirgli la verità», ha detto il funzionario aggiungendo che le informazioni che stava dando erano state declassificate: il presidente russo, per esempio, non sarebbe stato a conoscenza dell'utilizzo di soldati di leva in combattimento, e delle pesanti perdite. Questo spiega la tensione nata tra Putin e i vertici militari, a partire dal ministro della Difesa Sergej Shoigu e il capo di stato maggiore, Valerij Gerasimov. Analogamente, Putin avrebbe ricevuto informazioni non accurate sulla gravità del danno che le sanzioni di americani ed europei infliggeranno all'economia nazionale.

Ma intanto i russi proseguono metodicamente a infliggere il maggior danno possibile all'economia ucraina: il generale Igor Konashenkov, portavoce del ministero della Difesa, ha annunciato il bom-



bardamento di depositi di carburante in due città dell'Ucraina centrale. Colpiti anche un quartier generale delle forze speciali ucraine a Mykolaev, il porto del Sud dove martedì mattina i russi hanno letteralmente sventrato la sede dell'amministrazione cittadina. Le vittime del bombardamento sono salite a 15.

A Mariupol, distrutta al 90%, il governatore della regione di Donetsk Pavlo Kyrylenko ha comunicato che l'ennesimo tentativo di evacuare gli abitanti dal porto assediato sarebbe fallito: i convogli di civili vengono bloccati. Secondo fonti di agenzia non verificate Mosca sarebbe pronta a dichiarare un cessate il fuoco temporaneo a Mariupol e ad aprire un corridoio umanitario. L'assedio della città, ha detto martedì sera Putin al presidente francese Emmanuel Macron, si concluderà solo con la resa delle truppe ucraine. Una posizione che non sembra minimamente tenere conto di una delle proposte avanzate dalla delegazione ucraina ai negoziati: e cioè che il referendum popolare sulla richiesta di garanzie per la sicurezza dell'Ucraina, in cambio dell'accettazione di uno stato di neutralità, sarà possibile soltanto nel momento in cui le forze russe si saranno ritirate sulle posizioni in cui erano prima del 24 febbraio.

Analogamente, sembrano frutto di incomprensioni anche le dichiarazioni del ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov, secondo cui i colloqui di Istanbul hanno registrato «progressi sostanziali», che tuttavia il ministro russo interpreta a modo suo. Affermando che gli ucraini hanno capito che le questioni della Crimea e del Donbass sono «chiuse per sempre». Là dove Kiev insiste invece sulla necessità di consultazioni, e sulla volontà di difendere la propria integrità territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24
.com

LE INIZIATIVE ONLINE

Aggiornamenti in tempo reale sul sito e sui social, una edizione speciale stamani della newsletter finanziaria e del podcast Market Mover, distribuito su tutte le piattaforme, per seguire la guerra russo-ucraina. Nella sezione premium del sito, 24+, la raccolta di tutti gli approfondimenti per capirne le ragioni e la possibile evoluzione

I punti chiave della giornata

1

BORIS JOHNSON
«Londra non punta a rimuovere Putin»



Pur riconoscendo che il desiderio di cambiare un Governo «non è cosa ignobile», il premier britannico Boris Johnson ha dichiarato ieri che l'obiettivo di Londra non è rimuovere Vladimir Putin, ma proteggere gli ucraini dalla guerra. Le sanzioni, ha detto, dovranno essere intensificate «finché ogni singolo soldato delle sue truppe non avrà lasciato l'Ucraina»

2

L'ACCUSA DELL'ONU
In Ucraina compiuti crimini di guerra

Michelle Bachelet, alto commissario dell'Onu per i diritti umani, ha dichiarato a Ginevra che i bombardamenti incessanti sulle città ucraine e l'uccisione di civili equivalgono a crimini di guerra. Bachelet ha chiesto a Mosca il ritiro immediato delle proprie truppe, aggiungendo di aver ricevuto accuse «credibili» sull'uso di munizioni a grappolo contro aree popolate, almeno 24 volte

3

OLIGARCHI
Per metà dei 20 super ricchi russi niente sanzioni

Metà delle 20 persone più ricche della Russia non sono state sanzionate per la guerra in Ucraina, secondo Bloomberg. Regno Unito e UE hanno sanzionato solo i 10 russi più ricchi mentre gli Stati Uniti hanno imposto sanzioni solo a quattro di loro. Solo tre figurano in tutte e tre le liste, con quattro dei cinque uomini più ricchi della Russia non sanzionati da nessuna parte

4

UN NUOVO FRONTE
Sud Ossezia: ci uniremo presto alla Russia

Un nuovo pericoloso fronte di tensione è stato aperto ieri tra la Russia e, questa volta, la Georgia. Il leader osseto Anatolij Bibilov ha espresso la volontà di chiedere l'ingresso nella Federazione Russa. L'Ossezia del Sud, regione della Georgia come l'Abkhazia, ha proclamato unilateralmente l'indipendenza da Tbilizi, e dalla guerra dell'agosto 2008 è di fatto controllata da Mosca

5

RIPOSIZIONAMENTO?
Gli Usa: piccole unità rientrate in Bielorussia

«Abbiamo visto nelle ultime 24 ore un riposizionamento di una piccola percentuale di truppe russe nella zona di Kiev. Crediamo che alcune, meno del 20%, si stiano riposizionando in Bielorussia». Lo ha detto il portavoce del Pentagono, John Kirby: «Ma solo una parte e questo è importante, perché se i russi si stessero veramente ritirando le avrebbero spostate tutte»

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994